

## *IMMIGRATI LEVANTINI NEL REGISTRO DEI CAVALLARI DI TERRA D'OTRANTO (1567). SAGGIO DI EDIZIONE E ANALISI ONOMASTICA*

*RIASSUNTO.- Questo studio intende accertare, per mezzo dell'analisi onomastica, la presenza di immigrati levantini, soprattutto albanesi, nel servizio di guardia presso le torri costiere del Salento. Si fornisce pertanto l'edizione di due testi significativi e, a seguire, l'esame dei toponimi e degli antroponimi attestati al loro interno.*

*ABSTRACT.- This study intends to ascertain, by means of onomastic analysis, the presence of Levantine immigrants, especially Albanians, in the guard service at the coastal towers of Salento. We therefore provide the edition of two significant texts and, following, the examination of the toponyms and anthroponyms attested within them.*

### 1. Il contesto

Questo studio nasce dalla volontà di sottoporre alla prova delle fonti l'assunto, ampiamente diffuso nella vulgata critica, che vorrebbe i cavallari di Terra d'Otranto per lo più provenienti dalle coste balcaniche<sup>1</sup>. Le fonti che ci parlano dell'argomento sono conservate nell'Archivio di Stato di Lecce; si tratta di una documentazione abbondante, certo non ignota agli studiosi, ma in gran parte inedita. Di séguito, pertanto, se ne offre solo uno *specimen* (§ 2), allo scopo di prefigurare i possibili risultati ai quali si approderebbe se questo straordinario patrimonio archivistico fosse riportato alla luce (§ 4). L'indagine è condotta con i metodi dell'onomastica (§ 3); il punto di vista che scrive, dunque, è quello dello storico della lingua.

Com'è noto, nel Vicereame, intorno al 1560, allo scopo precipuo di intercettare e reprimere prontamente le incursioni turche, viene creato il corpo dei cavallari, cioè contingenti di guardie a cavallo destinate al controllo delle "guardie", appunto, marittime di Terra d'Otranto, presso le sedi che ospitano quelle che oggi tutti conosciamo come "torri costiere" del Salento<sup>2</sup>. È probabile che il provvedimento sia stato emanato sulla falsariga delle analoghe disposizioni in vigore, almeno dal secolo precedente, nei domini veneziani "de là da mar": in quelle contrade<sup>3</sup>, infatti, il compito

---

<sup>1</sup> I flussi migratori levantini che investono la Puglia tra Quattro e Cinquecento non scaturiscono unicamente dalla volontà di fuggire dal pericolo turco; in molti casi, gli abitanti d'oltre Adriatico scelgono di trasferirsi nel Salento (o in Terra di Bari) allettati dalla prospettiva di un lavoro stabile e ben retribuito: «questo generale movimento, se a volte ancora si origina dalle vessazioni del Turco, [...] in generale deve esser compreso piuttosto nel quadro della "circolazione europea del lavoro", e dunque con attenzione rivolta anzitutto ai fenomeni di decremento demografico che, rispetto ai tre secoli precedenti, segnano il Trecento e il primo Quattrocento»; cfr. G. Vallone, *L'età orsiniana* (Roma 2022) 826.

<sup>2</sup> M. Cazzato, 'Il pericolo viene dal mare', in G. Così, *Torri marittime di Terra d'Otranto* (Galatina 1989) 14, n. 16. Possediamo il documento che, nel 1583, dispone la provvigione mensile per i «soldati a cavallo» della vicina Terra di Bari; cfr. G. Beltrani, *La fondazione della Regia Udienda provinciale di Terra di Bari in Trani* (Napoli 1897) 21-33.

<sup>3</sup> «Già verso il 1385 gli ottomani controllavano l'interno dell'Albania, ma non il litorale, di pertinenza veneziana. Nelle montagne albanesi i turchi avevano stipulato dei patti di vassallaggio con i clan locali,

di tenere a bada gli ottomani era affidato agli stradioti albanesi<sup>4</sup>, i quali, per coraggio e dedizione, erano tenuti in grande considerazione dai funzionari della Serenissima<sup>5</sup>. Tornando alla Terra d'Otranto, la storiografia, recente e remota<sup>6</sup>, ha indagato in maniera capillare le committenze e le maestranze che hanno dato vita al sistema difensivo che caratterizza il paesaggio costiero della provincia, ma nulla (o quasi) è stato scritto sull'origine dei cavallari. Il terreno, tuttavia, è stato preparato negli anni da alcuni valenti studiosi salentini: Giovanni Così, nel 1989, ha censito e regestato con meticolosa cura tutte le fonti d'archivio riguardanti queste singolari figure di guardie a cavallo<sup>7</sup>; Mario Cazzato e Antonio Costantini, dal canto loro, hanno pubblicato per primi, nel 1991, uno dei testi (il secondo per l'esattezza) di cui ci occupiamo in questa sede<sup>8</sup>. L'episodio che qui raccontiamo si inserisce in un contesto storico ben preciso: da un lato sono in gioco le problematiche legate alla gestione dei flussi migratori dell'epoca<sup>9</sup> (dal Levante verso la Puglia)<sup>10</sup>, dall'altro entrano in ballo le vicende che porteranno alla battaglia di Lepanto (1571). Nel 1567, infatti, un'ambasceria ottomana si recò a Venezia per annunciare l'ascesa al trono del nuovo sultano Selim. In quest'occasione, i diplomatici turchi rappresentarono alla Serenissima tutti gli sforzi da essi compiuti per mantenere la pace, ma si affrettarono a ricordare che non avrebbero potuto far nulla per

---

un sistema che sarebbe durato per secoli»; cfr. E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà* (Bologna 2019) 174.

<sup>4</sup> V. Ducas Angeli Vaccaro, *Onomastica degli Stradioti Greco Albanesi al servizio della Repubblica di Venezia nel XVI secolo*, reperibile al sito <https://ondalucana.com/> (ultimo accesso: 24/11/2023). Dello stesso autore, cfr. *Onomastica dei Greco Albanesi del Regno di Napoli e di Sicilia. Secoli XVI- XVIII. Origini e sviluppi negli insediamenti. Cenni di toponomastica* (Lungro 2023) 47-66.

<sup>5</sup> In realtà le fonti ci restituiscono un quadro ben più complesso. Bartolomeo Minio, provveditore e capitano a Napoli di Romània, scrive alla Serenissima nel 1480: «Recevei un'altra lettera de la Vostra Signoria, de 15 zener, per la qual essa Vostra Signoria me comanda replicando che i Statioti i qual furono cassi per il Magnifico miser Ieronimo Moresini Proveditor de l'armata i li debia despartir per parte de la Vostra Signoria, che quelli li ha per carissimi, como boni, veri et fedelissimi servitori et non li abandonera ne per alcun tempo li separa da la sua gratia»; cfr. C.N. Sathas (ed.), *Μνημεία Ελληνικής Ιστορίας. Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, 9 voll. (Paris 1880-1890) 6,159. Nicolò Giustinian, bailo nello stesso avamposto, nel 1525 invia il seguente dispaccio al governo veneziano: «I Strathioti Provisionati sono molto temuti da Turchi, perho in loco de li morti non saria mal farne de i altri» (*Ivi* 6,244). Non sono rari, tuttavia, nella stessa fonte, i riferimenti a episodi di intolleranza reciproca tra veneziani e albanesi: «qui se atrova homeni da 1500 in suso, tuti de nation Albanesi, malcontenti ed zente volubili» (*Ivi* 6,118); «tre volte feci congregar questi capi de Stratioti, a i qual strettamente comandai che dovesseno andar a prendere i detti Stratioti ribelli. Unde andarono et nulla feceno, excusandose non li haver possuto prender, e questo per esser de una nation non li ha voluto prender; et foron descazati da questo territorio. Dinotando a la Vostra Excelentia, che se alcun di quelli me capitarà in le mano, li farò severa punition per exemplo di altri» (*Ivi* 6,159). Vicende analoghe sono state osservate anche in Terra d'Otranto: cfr. V.L. Castrignanò, 'Ingiurie e minacce in un registro giudiziario salentino del tardo Quattrocento', *Medioevo letterario d'Italia* 13 (2016) 97-113 (a p. 102).

<sup>6</sup> Si veda la dettagliata sintesi bibliografica offerta da Cazzato, 'Il pericolo' 19-22.

<sup>7</sup> Così, *Torri marittime* 29-31.

<sup>8</sup> M. Cazzato, A. Costantini (eds.), 'Appendice II', in M. D'Andrea, P. Medagli, S. Panzera (eds.), *Guida alla riserva naturale "Le Cesine"* (Galatina 1991) 93-94.

<sup>9</sup> A tal proposito, è stato scritto che «il Quattrocento soprattutto è testimone di uno spostamento di per sé capillare [...] delle popolazioni slave [...] verso la sponda occidentale; [...] e non da meno fu costante la migrazione dalle sponde slave e albanesi verso la Puglia»; cfr. Ivetic, *Storia dell'Adriatico* 165.

<sup>10</sup> Quanto alla colonia albanese residente a Lecce, recentemente ne è stato tratteggiato un quadro complessivo alla luce dei documenti inediti provenienti dall'Archivio di Stato di Napoli; cfr. B. Vetere, 'Immigrati albanesi a Lecce', *Rivista storica delle terre adriatiche* 1 (2021) 7-27.

impedire la guerra, qualora il Gran Signore avesse optato per questa soluzione<sup>11</sup>. La notizia, ovviamente, mise in allarme le cancellerie di tutto il mondo cristiano, anche perché la minaccia turca continuava a essere costante, soprattutto lungo le coste adriatiche<sup>12</sup>. A dire il vero, gli occidentali non erano meno insidiosi dei cosiddetti “infedeli”: Venezia, ad esempio, da un lato premeva per la pace, ma dall’altro tollerava (quando non finanziava deliberatamente) le imprese dei pirati cristiani che infestavano le insenature di Cipro, proprio a ridosso delle coste anatoliche<sup>13</sup>. Insomma, tra veneziani e ottomani vigeva un perenne stato di calma apparente: tutti dichiaravano di voler mantenere la pace (e i lucrosissimi commerci che ne derivavano), ma ognuno si preparava alla guerra<sup>14</sup>.

Per riflesso, le tensioni tra le due superpotenze del Mediterraneo si ripercuotevano sui territori che, agli occhi di Istanbul, sembravano configurarsi come avamposti (per ragioni politiche o commerciali) della Repubblica di S. Marco. Nel Vicereame, ad esempio, nonostante la dominazione spagnola, i veneziani continuavano a mantenere di fatto il controllo dei traffici che si svolgevano nei porti maggiori dell’Adriatico<sup>15</sup>, secondo patti e consuetudini risalenti in molti casi al periodo aragonese<sup>16</sup>. E tuttavia, il potere di deterrenza esercitato dai veneziani non sembrava rassicurare la popolazione locale: il ricorrente pericolo turco imponeva un radicale ripensamento delle difese costiere<sup>17</sup>, tanto più che, sul finire del 1569, erano insistenti le voci che parlavano di una possibile “impresa di Puglia” da parte della flotta turca<sup>18</sup>. La notizia risvegliò nell’animo dei salentini l’incubo del sacco di Otranto (1480).

Torniamo ora alla domanda di partenza: la presenza di immigrati levantini in Terra d’Otranto va ricondotta unicamente all’incidenza demografica dei flussi migratori provenienti dall’altra sponda dell’Adriatico? A nostro avviso, si tratta di una vicenda ben più complessa. La vera questione, piuttosto, è la seguente: una volta accertata la presenza di cavalieri albanesi nei corpi di guardia del Salento, bisognerà capire fino a che punto il loro ingaggio sia da ricondurre al naturale impatto degli immigrati sul saldo della popolazione locale e quanto, invece, derivi da un diretto coinvolgimento della

---

<sup>11</sup> A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi* (Roma-Bari 2012) 32.

<sup>12</sup> Converrà ricordare che «tra il Quattrocento e il Settecento, furono sette le guerre combattute nell’Adriatico orientale: 1463-1479, 1499-1502, 1537-1540, 1570-1573, 1645-1669, 1684-1699, 1714-1718. E sette i periodi di pace, ognuno con proprie caratteristiche in fatto di convivenza»; cfr. Ivetic, *Storia dell’Adriatico* 175.

<sup>13</sup> Barbero, *Lepanto* 44.

<sup>14</sup> «Venezia e gli ottomani avevano elaborato un modo di convivere e di lasciare scorrere i commerci e le genti; avevano intessuto un costante dialogo e perfino una reciproca curiosità. Fondamentale era la presenza del bailo, l’ambasciatore veneziano, e di una colonia di mercanti veneziani a Istanbul, ma anche la presenza di emissari turchi nelle città adriatiche»; cfr. Ivetic, *Storia dell’Adriatico* 175.

<sup>15</sup> È utile ricordare che «gli uomini di Venezia erano presenti oltre che a Napoli, Taranto, Gallipoli, Reggio e Crotone, soprattutto nelle città adriatiche: Otranto, Lecce, Brindisi, Monopoli, Mola, Bari, Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie, Trani, Barletta, Manfredonia, Vieste, Vasto, Chieti e Pescara» (*Ivi* 208).

<sup>16</sup> In Puglia, al tempo di Ferdinando II d’Aragona (1496), era stato concesso alla Serenissima il controllo diretto dei porti di Otranto, Brindisi, Monopoli, Putignano e Mola (*Ivi* 158).

<sup>17</sup> «Tra il 1550 e il 1580 si parla di militarizzazione delle coste. Si costruirono o ristrutturarono mura di cinta, fortini e torri di avvistamento. Ancora oggi la costa è disseminata di varie torri cinquecentesche. La torre era di regola edificata su un poggio in prossimità del mare ed era munita di una squadra di uomini che si alternavano a scrutare il mare, giorno e notte, per dare l’allarme in caso di attacchi dei pirati oppure per rilanciare l’allarme di altre torri. Di giorno si segnalava con fumi di paglia umida, di notte mediante fuochi di legna secca. Era possibile che in una notte l’allarme partito da Otranto raggiungesse Venezia» (*Ivi* 206).

<sup>18</sup> Barbero, *Lepanto* 51.

Repubblica di S. Marco nel loro reclutamento, considerati i rilevanti interessi di quest'ultima nei porti pugliesi dell'Adriatico<sup>19</sup>. In altri termini, la Serenissima potrebbe aver favorito l'introduzione nel Viceregno degli stradioti, trattandosi di un sistema difensivo già collaudato nei domini "de là da mar"<sup>20</sup>. Ma questa – e sia concesso, nonostante l'importanza dell'argomento, l'uso di una formula così inflazionata – è un'altra storia, e potremo raccontarla solo continuando a scavare negli archivi. Per il momento basterà annotare la citazione, in qualità di testimone, nei documenti qui pubblicati, del patrizio veneziano Camillo Mocenigo (cfr. testo 2, c. 219v 16)<sup>21</sup>.

## 2. I testi

I documenti pubblicati in questo paragrafo provengono dai protocolli del notaio Antonio Miniotti di Lecce<sup>22</sup> e sono entrambi in italiano. Siamo ormai nella seconda metà del Cinquecento, pertanto la scelta dello scriba leccese non sorprende. In questo periodo, infatti, nelle botteghe notarili di tutta la Penisola, l'italiano letterario (cioè di base toscana e letteraria, secondo le prescrizioni di Pietro Bembo) si fa strada senza troppe difficoltà. Si diffonde un modello di lingua scritta tendenzialmente unitario, sebbene non manchino testi variamente dislocati lungo gli assi di variazione (soprattutto in diastratia e in diatopia). Il notaio Miniotti non fa eccezione, dal momento che, nei suoi registri, latino e italiano abitano spazi ben distinti: il latino, in ossequio a una consolidata tradizione, occupa il protocollo e l'escatocollo del documento (redatti secondo rigidi formulari); all'italiano è riservata la parte dispositiva dell'atto, la quale, al contrario, segue modelli testuali meno vincolanti (talvolta tendenti all'oralità)<sup>23</sup>. Nel dittico analizzato emergono alcuni dialettalismi che rinviano alle parlate del Salento. Si tratta di pochi esempi, essendo prevalente, come si diceva, l'adesione del notaio alla lingua nazionale; tali tratti, tuttavia, conferiscono al testo una patina chiaramente regionale.

---

<sup>19</sup> L'episodio, tuttavia, non è estraneo alla complessa rete di rapporti giuridici e istituzionali di cui sono protagoniste, tra Quattro e Cinquecento, le comunità albanesi del Salento; sul tema cfr. G. Vallone, *Feudi e città. Studi di storia giuridica e istituzionale pugliese* (Galatina 1993) 46-55 (soprattutto alle pp. 53-55). Agli albanesi, infatti, erano stati concessi, sin dall'epoca aragonese, privilegi speciali – emanati sulla base di un preciso disegno politico elaborato dal sovrano napoletano – che davano loro la possibilità di fondare colonie e casali in Terra d'Otranto: «questi stanziamenti consentivano di creare una barriera per così dire "naturale" in una zona chiaramente esposta all'espansionismo turco» (*Ivi* 55).

<sup>20</sup> A conferma di quanto riportato nella n. 1, è opportuno ricordare che nei dazi imposti nel 1420 alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien sono previste specifiche esenzioni per gli albanesi di recente immigrazione e, in generale, per tutti gli immigrati: «che tucti albanesi o altri forestieri li quali non fussero stati tre anni compiuti in Leze, non siano tenuti a pagare dicto dacio dela persona, excepto se fossero artificii o lavoranti de alguna arte mechanica. Ma se se trovassero havere passati li dicti anni tre habitando in Leze cum loro famiglia, siano tenuti pagare come l'altri cittadini»; si cita, con lievi ritocchi grafici e interpuntivi, da *Il Codice di Maria d'Enghien*, ed. M. Pastore (Galatina 1979) 45. Conseguentemente, i flussi migratori dal Levante verso la Terra d'Otranto potrebbero veramente essere stati incoraggiati dal potere politico salentino, a partire almeno dall'età orsiniana, allo scopo di porre rimedio al tragico calo demografico (e alla conseguente mancanza di manodopera) scaturito dalla crisi del sec. XIV.

<sup>21</sup> La famiglia Mocenigo è presente a Lecce almeno dal sec. XV; cfr. *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo 1473-1474*, ed. B. Vetere (Roma 2018) 37.

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Lecce, archivi notarili, 46/3, notaio Antonio Miniotti di Lecce, 7 voll. (1564 – 1584).

<sup>23</sup> C. Marazzini, *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento* (Bologna 1993) 42-45.

Particolarmente interessante la metaforesi, la quale determina la chiusura o il dittongamento della vocale tonica in presenza di *-i* finale<sup>24</sup>:

- chiusura della vocale tonica per *-i* finale<sup>25</sup> > *dudeci* 2 221r 14; *sidici* 1 216v 18 e 23; *tridici* 1 218r 19, 1 218v 11, 2 220r 22; *Urso* 1 218v 6, 1 219r 5, 2 220v 8; *vinti*<sup>26</sup> 1 217r 6 e 18, 1 217v 5 ecc.;
- dittongazione della vocale tonica per *-i* finale > *Vieneri* 1 216v 20.

Nel vocalismo tonico si nota, inoltre, il mancato dittongamento di *ö* in sillaba libera, anche in presenza di *-i* finale: *lochi* 1 216v 5. In *gennaro* 1 219r 13 trova spazio l'esito meridionale del suffisso lat. *-ARIUM* (> salent. *-aro*)<sup>27</sup>. Desta particolare interesse l'assenza del suono cacuminale (LL > *dd*) – presente invece nell'attuale pronuncia dialettale – nel toponimo *Specchiulla* 2 221r 6 e 11 (cfr. salent. *Specchiudda*)<sup>28</sup>. Il dato conferma quanto scrive Rosario Coluccia a proposito della cronologia relativa del fenomeno: «nella documentazione emersa dalle edizioni di antichi testi salentini, fino a tutto il sec. XV, non esiste traccia di cacuminalizzazione»<sup>29</sup>; e ancora: «nella documentazione cinque e seicentesca non trovo spie del fenomeno, non solo nei testi di carattere letterario, ma anche in altri di più modeste ambizioni (e pertanto in teoria più esposti all'influsso del parlato)»<sup>30</sup>. In definitiva, «[l]e prime sicure attestazioni scritte salentine del fenomeno di cacuminalizzazione risalgono al Settecento e si rinvencono nei testi della letteratura dialettale»<sup>31</sup>. Da segnalare, infine, l'apertura, tipica dell'area leccese, della vocale postonica<sup>32</sup>: *dudeci* 2 221r 14.

Nella morfologia registriamo la flessione dell'infinito (*haverno* III pl. 1 216v 15 e 20, 1 218r 15 ecc., tot. 9)<sup>33</sup> e la forma unica (*li*) dell'articolo determinativo m.pl. (*li cavallari* 1 216v 4, *li mesi* 1 216v 11, *li detti mesi* 1 216v 16 ecc.), anche nelle preposizioni articolate (*nelli infrascritti* 1 216r 4)<sup>34</sup>.

Dal punto di vista lessicale, si segnala il numerale *cimqu* 'cinque' (1 218v 9), il quale, se non è frutto di un trascorso di penna, reca traccia della forma analoga [*cinku*] che corre, oggi, lungo la linea Avetrana (TA) – Carovigno (BR)<sup>35</sup>.

\*\*\*

Si pubblicano di séguito due quietanze (*apodixae*) conservate nei registri del notaio

<sup>24</sup> M. Loporcaro, *Dialetti d'Italia. La Puglia e il Salento* (Bologna 2021) 112.

<sup>25</sup> La chiusura si verifica anche in sede protonica: *vintiotto* 1 219r 20; *vintiquattro* 1 217r 21, 1 217v 18, 1 218r 23.

<sup>26</sup> Nello stesso contesto, si registra un solo caso di apertura della vocale: *venti* 2 221r 9.

<sup>27</sup> G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (Firenze-Bologna 2021) § 284.

<sup>28</sup> F. Fanciullo, 'Latino e greco nel Salento', in B. Vetere (ed.), *Storia di Lecce. I – Dai bizantini agli aragonesi* (Roma-Bari 1993) 421-486 (433).

<sup>29</sup> R. Coluccia, 'Cronologia e attestazioni scritte degli esiti di *-ll-* nei dialetti meridionali estremi', in «*Tutto ti serve di libro*». *Studi di Letteratura italiana per Pasquale Guaragnella*, 2 voll. (Lecce 2019) 1,414-425 (a p. 420).

<sup>30</sup> *Ivi* 421-422.

<sup>31</sup> *Ivi* 415.

<sup>32</sup> G.B. Mancarella, *Salento. Monografia regionale della "Carta dei dialetti italiani"* (Lecce 1998) 113.

<sup>33</sup> Loporcaro, *La Puglia e il Salento* 172.

<sup>34</sup> *Ivi* 159.

<sup>35</sup> K. Jaberg, J. Jud, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (Zofingen 1928-1940; rist. anast. Liechtenstein 1972), carta 286, punti 729 e 738.

Antonio Miniotti di Lecce. Per ognuna di esse, in apertura, viene fornito il regesto, contenente le coordinate cronologiche, geografiche e giuridiche dell'atto, nonché informazioni archivistiche e bibliografiche.

Le parti formulari in latino (protocollo, escatocollo e formule di rito) sono riportate per intero, rispettando alla lettera il dettato testuale, anche in presenza di costruzioni e forme palesemente errate, per es.: *quatuor* invece di *quattuor*, *notaros* invece di *notarius*, *quitos* invece di *quietos*, ecc.). Eventuali interventi correttivi sono segnalati in apparato.

Le sezioni dispositive in italiano sono trascritte conservando:

- le grafie latineggianti proprie e improprie;
- le allografie e, in generale, le grafie non standardizzate;
- il confine di rigo (reso con la barra verticale).

Gli interventi editoriali riguardano:

- distinzione tra <u> e <v>;
- numerazione delle righe di testo (a cinque righe e multipli);
- divisione delle parole, uso delle maiuscole, apposizione degli accenti e dei segni di punteggiatura secondo l'uso moderno;
- riduzione a <i> del grafema <j> (mantenuto solo nei numeri romani);
- integrazione, tra parentesi quadre, delle lacune dovute a macchie, strappi, abrasioni, ecc.;
- scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde.

Quanto alle preposizioni articolate, l'assenza del raddoppiamento fonosintattico viene segnalata mediante l'introduzione delle grafie analitiche, anche in presenza di forme unverbate. Le grafie sintetiche sono mantenute ove coincidano con l'uso moderno.

In corpo minore, in coda al documento di pertinenza, si riportano poche note filologiche, precedute da un richiamo numerico nel corpo del testo.

[1]

Lecce, 19 agosto 1567. Per mano del cassiere Benvenuto Risaliti, e in presenza di vari testimoni, Giovanni Bonori, regio percettore di Terra d'Otranto, in virtù di lettere inviate dalla regia Camera della Sommaria, consegna il salario<sup>36</sup> a un primo gruppo di cavallari impiegati nel servizio di guardia, tra il 1566 e il 1567, presso le torri costiere del Salento. Il notaio Antonio Miniotti di Lecce registra il verbale della seduta, annotando l'ammontare delle somme corrisposte.

Originale. ASLe, protocolli del notaio Miniotti Antonio di Lecce, 46/3, a. 1567, cc. 216r-219v.

Notizia. Così, *Torri marittime* 45, 49, 50, 52, 56, 57, 58, 60.

*Apodixa pup(li)ca p(ro) r(egia) cur(i)a et m(agnifi)co d(omi)no Io(ann)e Bonori regio perceptore T(er)re Hy(drun)ti.*

[216r] Die XVIII men(sis) augusti x<sup>e</sup> ind(icioni)s 1567, Liti. Nos Donatus | Antonius Co(n)teya(n)ne d(e) Liti regius iudex (et cetera), Antonius | Miniotus d(e) eod(em) pup(li)cus (et cetera) et testes infr(ascript)i, (videlicet): Nicolaus | Ia(n)cane, Iulius Cesar Trenzerottus d(e) Liti, Iulius | Cesar Sa(n)tarellus d(e) Neap(oli) et Adam de

<sup>36</sup> In Terra d'Otranto, nel periodo analizzato, il salario di un cavallaro è mediamente di 4 ducati al mese. Vent'anni dopo, in Terra di Bari, la provvigione passerà a 5 ducati mensili (cfr. Beltrani, *La fondazione* 31). Tuttavia, si danno significative eccezioni dipendenti dal grado e dall'anzianità di servizio: in tal caso, lo stipendio può raggiungere anche i 6 ducati al mese (si veda qui il cavallaro Antonio Rapanà di Lecce).

Peri d(e) Como | viri quid(em) (et cetera), | fatemur (et cetera) q(uod) eod(em) p(redi)tto die (et cetera) co(n)stituti in n(ost)ri | p(re)se(n)cia infr(ascript)i particulares <sup>(1)</sup> custodes in infr(ascript)is locis | maritimarum cui(us) p(rovin)tie, qui spo(n)te cora(m) nobis |<sub>10</sub> confexi fuere seipsos recepisse et habuisse a | r(egi)a Cur(i)a et p(u)p(li)ca a m(agnifi)co d(omi)no Io(ann)e Bonori regio per(cepto)re | T(er)re Hy(drun)ti p(ro)ut exinde p(re)se(n)cial(ite)r et manual(ite)r | cora(m) nobis n(ota)ro (et cetera) ab eod(em) receperu(n)t et habueru(n)t | per man(um) m(agnifi)ci Be(n)venuti Risaliti eius capscerii p(re)se(n)tis (et cetera) |<sub>15</sub> ducatos quatuordecim tui octuaginta quatuor et | gr(rana) quatuordecim d(e) car(li)ni (et cetera) quilibet ip(s)or(um) rata(m) | infra(scripta)m et p(er) eor(um) et cui(us)libet ip(s)or(um) salario ad | rationem infra(scripta)m p(er) tempore et me(n)satib(us) infr(ascript)is, v(idelicet): |

Donato Antonio Rapanà di Lecce, cavallaro ordi- | <sup>[216<sup>v</sup>]</sup> nario, quale per ordine de lo ill(ustrissi)mo s(igno)r marchese di | Capurso, vicerè g(e)n(er)ale et cap(ita)nio a guerra per | sua m(aes)tà in le p(rovin)tie di T(er)ra Otr(anto) et Bari, ha | servito ad sollecitare li cavallari nelli infr(ascript)i |<sub>5</sub> lochi et marine et dare avisi a sua s(ignori)a ill(ustrissi)ma | per mesi otto continui, cioè dal p(ri)mo del mese | di dece(m)bro 1566, per tutto lo mese di luglio 1567 | pr(oxim)e elapso, a ragione de ducati sei per ciascu(n) mese, | ducati quarantaotto, dico d(uca)ti q(u)ara(n)taotto. |<sub>10</sub>

Cicco Ciropo, cavallaro nella guardia di Rinalda, | t(erro)rio di Lecce, per li mesi di iugno et luglio pro- | xime elapsi che ha servito ad ragione di | ducati quattro il mese, ducati otto. |

Beli Busicchi et Cesare Busicchi, cavallari alla |<sub>15</sub> guardia de la Chianca, t(erro)rio di Lecce, per haverno | servito per li detti mesi di iugno et luglio p(ro)x(im)e | elapsi, ad ragione de ducati quatt(ro) il mese, | ducati sidici, cioè ducati otto <sup>(2)</sup> per ciascuno. |

Lanzo Paternello et Scipione Martina, cavallari nella |<sub>20</sub> guardia di Vien(n)eri, t(erro)rio di Lecce, per haverno ser(vi)to | per li detti mesi di iugno et luglio p(ro)x(im)e elapsi | a detta ragione de ducati quatt(ro) il mese, duca[ti] | sidici, cioè ducati otto <sup>(3)</sup> per ciascuno. |

<sup>[217<sup>r</sup>]</sup> Donato Garrofolo, cavallaro nella guardia di | S(an)to Io(ann)e, t(erro)rio d'Achaya, per haverne servito in q(ue)lla | per mesi cinque et giorni cinq(ue), cioè dal p(ri)mo | di dece(m)bre 1566 per tutte le cinq(ue) di magio |<sub>5</sub> 1567, ad ragione de ducati quattro il mese, | ducati vinti, tarì tre et grane sei et meza. |

Et più detto Donato Garrofolo per havere servito | per cavallaro in la guardia de Specchia di | Rugeri, t(erro)rio di Vanze, per mesi dui, giorni vinti- |<sub>10</sub> quatt(ro), cioè da li vj di magio per tutto l'ult(i)mo | di luglio prox(im)e elapsi, ad ragione de car(li)ni tre(n)ta- | quatt(ro), gr(ane) dui meza il mese, d(ucati) nove <sup>(4)</sup>, t(arì) dui, gr(ane) XVIIIJ. |

Polidoro d'Achaya, cavallaro in la guardia di S(an)to | Io(ann)e, t(erro)rio d'Achaya, per havere servito in quella |<sub>15</sub> per mesi cinq(ue) et giorni cinque, cioè dal p(ri)mo | di dece(m)bro 1566 per tutte le cinq(ue) di magio 1567, | ad ragione de ducati quattro il mese, | ducati vinti, tarì tre et grane sei et meza. |

## Immigrati levantini nel registro dei Cavallari di Terra d'Otranto (1567)

Paladino Volundella, cavallaro in detta guardia |<sub>20</sub> di S(an)to Io(ann)e, per haver(e) servito in q(ue)lla per mesi | dui, giorni vintiquatt(r)o, cioè da li vj di | magio per tutto luglio p(ro)xime elapsi, ad | ragione de d(ucati) 3.2.2½ il mese, d(uca)ti nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIII. |

[217<sup>v</sup>] Balli Calà, cavallaro in la guardia di Specchia | di Rugeri in t(errito)rio di Vanze, per avere servito | in detta guardia per mesi cimq(ue) et giorni cimq(ue), | cioè dal p(ri)mo die (dece)(m)bre 1566, per tutte le cimq(ue) |<sub>5</sub> di magio 1567, ad rag(io)ne de d(ucati) 4 il mese, d(cuati) vinti, t(arì) 3, gr(ane) 6½. |

Et più detto Balli Calà, per avere servito in la | medesima guardia per mesi dui, giorni vinti q(ua)tt(r)o, | cioè da li vj di magio per tutto luglio p(ro)x(im)e | elapsi, ad ragione de carlini trentaquattro, |<sub>10</sub> gr(ane) dui et meza il mese, ducati nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIII. |

Cesare Longo, cavallaro in detta guardia de | Specchia de Rugeri, per avere servito in q(ue)lla | per mesi cimq(ue), giorni cimq(ue), cioè dal primo | di (dece)(m)bre 1566, per tutte le cimq(ue) di magio 1567, |<sub>15</sub> ad ragione de ducati q(u)att(r)o il mese, d(ucati) vinti, t(arì) 3, gr(ane) 6½. |

Et più detto C(esa)re Longo, per avere ser(vi)to in la | guardia de l'Isola de la Croce, t(errito)rio di Melandugno, | per mesi dui, giorni vintiquattro, cioè da li vj | di magio, per tutto luglio p(ro)x(im)e elapsi, ad ragione |<sub>20</sub> de car(li)ni tre(n)taquatt(r)o, gr(ane) 2½ il mese, d(ucati) nove, t(arì) 2, gr(ane) 19. |

Cristaldo Calà, cavallaro in detta guardia de l'Isola | de la Croce, per avere ser(vi)to in q(ue)lla per mesi cimq(ue), | giorni cimq(ue), cioè dal p(ri)mo del mese di (dece)(m)bro 1566, | [218<sup>r</sup>] per tutto le cimq(ue) di magio 1567, ad ragione | de ducati q(u)att(r)o il mese, d(uca)ti vinti, t(arì) tre, gr(ane) vj½. |

Et più detto Cristaldo Calà, per haver(e) servito | nella med(esim)a guardia per mesi dui, giorni vinti- |<sub>5</sub> quatt(r)o, cioè da li vj di magio, per tutto luglio | p(ro)x(im)e elapsi, ad ragione de car(li)ni tre(n)taquatt(r)o, | gr(ane) dui et meza il mese, d(uca)ti nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIII. |

Salvatore Sansò, cavallaro in detta guardia de | l'Isola de la Croce, per avere ser(vi)to in q(u)ella |<sub>10</sub> per mesi cimq(ue), giorni cimq(ue), cioè dal p(ri)mo di | (dece)(m)bro 1566, per tutte le cimq(ue) di magio 1567, | ad ragione de d(ucati) 4 il mese, d(uca)ti vinti, t(arì) tre, gr(ane) sei meza. |

Cristofaro Craparo et Andrea Merre, cavallari | nella guardia di Roca Vecchia, t(errito)rio di Roca, |<sub>15</sub> per haverno ser(vi)to in quella per mesi cinque, | giorni cimq(ue), cioè dal p(ri)mo di (dece)(m)bre 1566, per | tutte le cimq(ue) di magio 1567, ad ragione de | ducati quatt(r)o il mese per ciascuno, ducati | quara(n)tauno, t(arì) uno, gr(ane) tridici, cioè ducati |<sub>20</sub> vinti, t(arì) tre et gr(ane) sei et meza per ciascuno. |

Et più li detti Cristofaro Craparo et Andrea | Merre, per haverno servito nella med(esim)a guardia | per mesi dui, giorni vintiquatt(r)o, cioè da | [218<sup>v</sup>] li vj di magio, per

tutto luglio p(ro)x(im)e elapsi, ad | ragione de car(li)ni tre(n)taq(u)att(r)o, gr(ane) dui meza | il mese per ciascuno, d(uca)ti dece(n)nove et gr(ane) decedotto, | cioè ducati nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIIIJ per ciascuno. |<sup>5</sup>

Ianuario Stefàno et Gio(van) Martin Corvino, cavallari | nella guardia de l'Urso, t(errito)rio di Roca, per haverno | servito in detta guardia per mesi cimq(ue), giorni | cimq(ue), cioè dal p(ri)mo di (dece)(m)bro 1566, per tutte le | cimqu di magio 1567, ad ragione de ducati |<sup>10</sup> q(u)att(r)o il mese per ciascuno, ducati quara(n)tauno, | t(arì) uno et gr(ane) tridici, cioè d(ucati) 20.3.6½ per ciascuno. |

Et più detto Ianuario Stefàno, cavallaro in la | guardia di S(ant)o Giorgio, t(errito)rio d'Otra(n)to, per haver(e) | ser(vi)to in essa guardia per mesi dui, giorni vinti- |<sup>15</sup> quatt(r)o, cioè da li vj di magio per tutto luglio | p(ro)x(im)e elapsi, ad ragione de ducati tre, tarì dui, | gr(ane) dui meza il mese, ducati nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIIIJ. |

Et più lo sup(radet)to Gio(van) Martin Corvino et Gio(van) Fr(ances)co Gugli- | elmo, alias "Re(n)na", cavallari in la guardia di |<sup>20</sup> S(an)ta Focà, t(errito)rio di Melandugno, per haverno ser(vi)to | in d(e)tta guardia per mesi dui, giorni vintiquatt(r)o, | cioè da li vj di magio per tutto luglio p(ro)xime | [<sup>219r</sup>] elapsi, ad ragione de car(li)ni tre(n)taquatt(r)o, gr(ane) dui | meza per ciascuno il mese, d(uca)ti dece(n)nove | et gr(ane) otto, cioè d(uca)ti nove, t(arì) dui, gr(ane) 19 per ciascuno. |

Marco A(n)t(on)io Candido, cavallaro in la guardia |<sup>5</sup> de l'Urso, t(errito)rio di Roca, per havere servito in | detta guardia per mesi dui, giorni vintiq(u)att(r)o, | cioè da li vj di magio per tutto luglio p(roxi)me | elapsi, ad ragione de car(li)ni trentaquatt(r)o et | gr(ane) dui meza il mese, d(uca)ti nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIIIJ. |<sup>10</sup>

Cola et Andrea Cacosì, cavallari in la guardia del | fiume di Cerrano, t(errito)rio di Brindisi, per haverno | ser(vi)to in detta guardia per mesi sette, cioè | dal p(ri)mo di ge(n)naro per tutto luglio 1567 p(ro)x(im)e | elapsi, ad ragione de d(uca)ti quatt(r)o per ciascuno |<sup>15</sup> il mese, d(uca)ti cinqu(a)n(t)asei, cioè d(uca)ti 28 per ciascuno. |

Horte(n)tio Chirizzi, cavallaro in la guardia di S(an)to | Ge(n)naro, t(errito)rio di Lecce, per havere ser(vi)to in detta | guardia per mesi sette, cioè dal p(ri)mo di ge(n)naro | per tutto luglio p(ro)x(im)e elapsi 1567, ad ragione |<sup>20</sup> de d(uca)ti quatt(r)o il mese, ducati vintiotto. |

Quae quid(e)m partitae in unu(m) iu(n)ctae et redaptae asce(n)- | du(n)t et faciunt su(m)ma(m) p(re)ditta(m) ducator(um) quatri- | [<sup>219v</sup>] centor(um)octuagintaquatuor et gr(ana) quatuordecim, | co(n)s(isten)tes in medis ducatis | ar(gen)ti, tarenis phili- | ppinis et minutis <sup>(5)</sup>, |<sup>5</sup> et su(n)t per causa p(re)ditta et solvu(n)tur ver(i)dic(e) per dictum | d(omi)num r(egiu)m per(cepto)rem, virtute l(icte)rar(um) r(egi)ae Cam(erae) Su(m)m(ari)ae, | voca(n)tes se ipsi p(re)nominati particulares de | eis quitos (et cetera), p(ro)mictentes illos amplius no(n) | petere (et cetera), quietantes (et cetera) de eis r(egiam) Cur(iam) ac p(uplica)m, |<sup>10</sup> d(omi)num r(egiu)m per(cepto)rem et per aq(uilia)na(m) stip(ulatio)ne(m) (et cetera) et | medio iur(amen)to ad id eisd(em) p(re)stito et <sup>(6)</sup> | sub o(mn)i iuris et facti re(nuntiatio)ne ad hoc necess(ari)a | et opor(tu)na pariter et cau(te)la, me no(tar)io p(re)se(n)te (et cetera), | req(ui)rens (et cetera)

in cui(us) rei test(imoniu)m (et cetera). |

---

<sup>(1)</sup> *particulares*: nel ms. *particularies* (evidente trascorso di penna).

<sup>(2)</sup> *otto*: corregge *quatt(r)o* cassato.

<sup>(3)</sup> *otto*: corregge *sid* cassato.

<sup>(4)</sup> *nove*: lettura dubbia a causa di una macchia d'inchiostro (ma cfr. c. 217v 7 e segg.).

<sup>(5)</sup> *consistentes... minutis*: scritte nel margine sinistro, con segno di richiamo dopo *quatuordecim*.

<sup>(6)</sup> *medio... prestito et*: scritte nell'interlinea, con segno di richiamo prima di *sub omni*.

[2]

Lecce, 20 agosto 1567. Per mano del cassiere Benvenuto Risaliti, e in presenza di vari testimoni, Giovanni Bonori, regio percettore di Terra d'Otranto, in virtù di lettere inviate dalla regia Camera della Sommaria, consegna il salario a un secondo gruppo di cavallari impiegati nel servizio di guardia, tra il 1566 e il 1567, presso le torri costiere del Salento. Il notaio Antonio Miniotti di Lecce registra il verbale della seduta, annotando l'ammontare delle somme corrisposte.

Originale. ASLe, protocolli del notaio Miniotti Antonio di Lecce, 46/3, a. 1567, cc. 219v-221v.

Notizia. Così, *Torri marittime* 45, 47, 49, 60, 61.

Edizione. Cazzato, Costantini (eds.), 'Appendice II', pp. 93-94.

*Apodixa pup(li)ca p(ro) r(egi)a cur(i)a et m(agnifi)co d(omi)no Io(ann)e Bonori regio per(cepto)re T(er)re Hy(drun)ti.*

[219<sup>v</sup>] Die XX men(sis) aug(us)ti x<sup>o</sup> ind(icioni)s 1567, Litii. Nos Donatus | A(n)t(oniu)s Co(n)teya(n)ne d(e) Litio (et cetera) iudex (et cetera), Antonius |<sub>15</sub> Miniotus d(e) eod(em) pup(li)cus (et cetera) et testes infr(ascript)i, v(idelicet): nob(iles) | Camillus Muzenicus, Donatus Ant(oniu)s Rapanà, | Io(anne) Bap(tis)ta Columbus d(e) Litio et Iuli(us) Cesar | S(an)tarell(us) de Neap(oli) viri quid(em) (et cetera), | fatemur (et cetera) q(uo) eod(em) p(redi)tto die (et cetera) co(n)stituti personal(ite)r |<sub>20</sub> in n(ost)ri p(re)sentia infr(ascript)i particulares custodes in | infr(ascript)is locis maritimarum cui(us) p(ro)vin)tie T(er)re Hy(drun)ti, | [220<sup>r</sup>] qui spo(n)te cora(m) nobis confexi fuere (et cetera) se ipsos | recepisse et habuisse a r(egi)a C(uri)a et p(u)p(li)ca a m(agnifi)co d(omi)no | Io(ann)e Bonori, regio per(cepto)re T(er)re Hy(drun)ti, prout exinde | p(re)sentia(ite)r et manual(ite)r cora(m) nobis n(ota)ros (et cetera) ab eod(em) |<sub>5</sub> receperu(n)t et habueru(n)t per manus m(agnifi)ci Be(n)ve- | nuti Risaliti eius capscerii p(re)sentis (et cetera) ducatos ce(n)tui- | quatragintanove(m), t(arenis) unu(m) et gr(ana) otto d(e) car(li)nis (et cetera), | quilibet ip(s)or(um) rata(m) infr(ascript)am et p(er) eor(um) et cui(us)lib(et) | ip(s)or(um) salario, ad ratione(m) infr(ascript)am, p(er) tempore |<sub>10</sub> et mensatibus infr(ascript)is, v(idelicet): |

Io(anne) Batt(ist)a Prigia(n)ni, alias "Stefàno", cavallaro nella | guardia di San Giorgio, t(errito)rio d'Otra(n)to, per havere | ser(vi)to in detta guardia per mesi dui, giorni | vintiquattro, cioè da li vj di magio per tutto | luglio p(ro)x(im)e elapsi ad ragione de carlini tre(n)ta- |<sub>15</sub> quatt(r)o, gr(ane) dui meza il mese, d(ucati) nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIII. |

Pietro de Lei et Antonio Stefanachi, cavallari in la | guardia de S(an)ta Andria, t(errito)rio di Roca, per haverno | servito in detta guardia per mesi cinque, giorni | cimq(ue), cioè dal p(ri)mo di (dece)(m)bro 1566 per tutte le |<sub>20</sub> cinque di magio 1567, ad ragione de ducati | quatt(r)o il mese per ciascuno, ducati quara(n)tauno, | t(arì) uno, gr(ane) tridici, cioè d(uca)ti 20.3.6½ per ciascuno. |

[220<sup>v</sup>] Et più li detti Pietro de Lei et Antonio Stefanachi, | per haverno ser(vi)to in la med(esim)a guardia per giorni | ve(n)tiquatt(r)o et mesi dui, cioè da li VJ di magio | per tutto luglio p(ro)x(im)e elapsi, a ragione de car(li)ni |<sub>5</sub> tre(n)taquatt(r)o, gr(ane) dui meza il mese per ciascuno, | d(uca)ti dece(n)nove, gr(ane) decedotto, cioè d(uca)ti 9.2.19 p(er) ciascuno. |

Pietro Corsaro de Roca, cavallaro in la guardia | de l'Urso, t(erro)rio di Roca, per havere ser(vi)to in d(e)tta | guardia per mesi dui, giorni vintiquatt(r)o, cioè |<sub>10</sub> da li VJ di magio per tutto luglio p(ro)x(im)e elapsi, ad | ragione de d(ucati) 3.2.2½ il mese, d(uca)ti nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIIIJ. |

Pietro Carpinella, cavallaro in la guardia di S(an)to | Io(ann)e, t(erro)rio Achaya, per haver(e) ser(vi)to in detta guardia | per mesi dui, giorni vintiquatt(r)o, cioè da li VJ |<sub>15</sub> di magio per tutto luglio <sup>(1)</sup> proxime elapsi, ad | ragione de d(ucati) 3.2.2½ il mese, d(uca)ti nove, t(arì) dui, gr(ane) XVIIIJ. |

Sabatino Russo, cavallaro in la guardia di Renalda, | t(erro)rio di Lecce, per haver(e) in quella ser(vi)to per mesi | dui, cioè iugno et luglio prox(im)e elapsi, ad ra- |<sub>20</sub> gione de ducati q(u)att(r)o il mese, ducati otto. |

Donato Mascio, cavallaro in la guardia di | <sup>[221<sup>r</sup>]</sup> S(an)to Ge(n)naro, per haver(e) ser(vi)to in detta guardia per | mesi cinque, cioè dal p(ri)mo di marzo per | tutto luglio p(ro)x(im)e elapsi, ad ragione de | ducati quattro il mese, ducati venti. |<sub>5</sub>

Pietro Varrazzo, cavallaro in la guardia | di Specchiulla, per havere ser(vi)to in q(ue)lla per | mesi cinque, cioè dal p(ri)mo di marzo per | tutto luglio p(ro)x(im)e elapsi, ad ragione de | ducati quattro il mese, ducati venti. |<sub>10</sub>

Iacobo Pezuto, cavallaro in detta guardia | de la Specchiulla, per havere in quella | ser(vi)to per mesi tre, cioè dal p(ri)mo di magio | per tutto luglio p(ro)xime elapsi, ad ragione | de ducati quattro il mese, ducati ducedici. |<sub>15</sub>

Quae quid(e)m partitae in unu(m) iu(n)ctae et redaptae | ascendu(n)t et faciu(n)t su(m)ma(m) p(re)ditta(m) ducator(um) | ce(n)tu(m)quatragintanove(m), t(arenis) uni(us) et gr(ana) otto, | co(n)sistentiu(m) in mediis | d(uca)tis ar(gen)ti, tarenis |<sub>20</sub> philippinis et minutis, <sup>(2)</sup> | et su(n)t per c(aus)a p(re)ditta et solvu(n)tur v(er)i(dic)e per dic[tum] | d(omin)um r(egiu)m per(cepto)rem, virtute l(icte)rar(um) r(egi)ae Cam(erae) Su(m)m(ari)ae, | voca(n)tes se ide(m) particulares de eis quitos (et cetera), | p(ro)mictentes illos amplius no(n) petere (et cetera), quie- |<sub>25</sub> ta(n)tes de eis r(egi)am Cur(i)am ac p(up)lica(m), | d(omin)um r(egiu)m per(cepto)rem | <sup>[221<sup>v</sup>]</sup> et per aquiliana(m) stip(ulatio)ne(m) (et cetera) | ac medio iur(amen)to ad id p(re)stito <sup>(3)</sup> | et sub o(mn)i iuris et | facti re(nuntiatio)ne ad hoc necess(ari)a et opor(tu)na |<sub>5</sub> pariter et cau(te)la, me no(tar)io p(re)se(n)te (et cetera), req(ui)rens (et cetera) | in cui(us) rei test(imoni)u(m) (et cetera). <sup>(4)</sup> |

---

<sup>(1)</sup> *luglio*: scritto nell'interlinea, con segno di richiamo dopo *per tutto*.

<sup>(2)</sup> *consistentium... et minutis*: scritte nel margine sinistro, con segno di richiamo dopo *otto*.

<sup>(3)</sup> *ac medio... prestito*: scritte nell'interlinea, con segno di richiamo dopo *stipulationem et cetera*.

<sup>(4)</sup> Seguono, alle cc. 228r-230v, altre *apodixae* redatte in latino.

### 3. L'onomastica

#### *Criteri di analisi*

In questo paragrafo si offre l'analisi di tutti i toponimi (§ 3.1) e gli antroponimi (§ 3.2) presenti nei testi trascritti. Ogni nome, lemmatizzato in grassetto, è trascritto nella forma in cui compare nel registro notarile. Segue, tra parentesi tonde, la sua collocazione nel documento, rappresentata dal numero di testo, dalla carta e dal rigo. Per i toponimi si riportano anche, ove possibile, la denominazione attuale e la localizzazione geografica. Si fa riferimento alle opere indicate in basso, le quali vengono citate in forma abbreviata, onde evitare fastidiose ripetizioni<sup>37</sup>. Ovviamente le entrate sono disposte in ordine alfabetico.

#### *Sigle e abbreviazioni*

*APHF* = I. Bazaj, 'Anthroponymes and patronymes with higher frequency in onomastic vocabulary', in *The 1<sup>st</sup> International Conference on Research and Education – Challenges Toward the Future (ICRAE2013)* (University of Shkodra 2013) 1-10.

*DESCI* = M. Alinei, F. Benozzo (eds.), *Dizionario etimologico-semantico dei cognomi italiani* (Savona 2017).

*DSCS* = G. Rohlfs, *Dizionario storico dei cognomi salentini (Terra d'Otranto)* (Galatina 1982).

*DSSS* = G. Rohlfs, *Dizionario storico dei soprannomi salentini (Terra d'Otranto)* (Galatina 1982).

*DT* = G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G.B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, A. Rossebastiano (eds.), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani* (Torino 2006).

*DTS* = G. Rohlfs, *Dizionario toponomastico del Salento. Prontuario geografico, storico e filologico* (Ravenna 1986).

*FEW* = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch* (Leipzig-Berlin 1922 e segg.).

*GTIA* = R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)* (Firenze 2003).

*LGS* = G. Caracausi, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale* (Palermo 1990).

*MEI* = C.N. Sathas (ed.), *Μνημεία Ελληνικής Ιστορίας. Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Âge*, 9 voll. (Paris 1880-1890).

*OGA* = V. Ducas Angeli Vaccaro, *Onomastica dei Greco Albanesi del Regno di Napoli e di Sicilia. Secoli XVI- XVIII. Origini e sviluppi negli insediamenti. Cenni di toponomastica* (Lungro 2023).

*SL* = G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (Galatina 1974).

*TBS* = G. Alessio, 'Toponomastica bizantina del Salento', in P.F. Palumbo (ed.), *Atti del III° Congresso Internazionale di Studi Salentini e del I° Congresso Storico di Terra d'Otranto (Lecce, 22-25 ott. 1976)* (Lecce 1980) 121-156.

*TMTO* = G. Così, *Torri marittime di Terra d'Otranto*, introduzione di M. Cazzato (Galatina 1989).

*VDS* = G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll. (Galatina 1976).

#### 3.1. Toponimi

**guardia de l'Isola de la Croce, territorio di Melandugno** (1 217v 17 e 22, 1 218r 9 →

---

<sup>37</sup> Per quanto concerne i documenti d'archivio, in questa sede sono state consultate unicamente le fonti cinquecentesche, dunque prossime alla datazione dei testi trascritti. Si darà conto, alla prima occasione utile, delle testimonianze quattrocentesche, napoletane e veneziane, per es. G. Valentini (ed.), *Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV et XV*, 25 voll. (Venezia 1967-1979) e R. Alaggio, E. Cuzzo (eds.), *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)* (Roma 2020).

- TMTO* 30): località non identificata.
- guardia de l'Urso, territorio di Roca** (1 218v 6, 1 219r 5, 2 220v 8 → *TMTO* 60): Torre dell'Orso (Melendugno, LE; *DTS* 95).
- guardia de la Chianca, territorio di Lecce** (1 216v 15 → *TMTO* 50-51): Torre Chianca (Lecce; *DTS* 54).
- guardia de la Specchiulla** (2 221r 6 e 11 → *TMTO* 47): Torre Specchiolla (Squinzano, LE; *DTS* 119).
- guardia de Santa Andria, territorio di Roca** (2 220r 17 → *TMTO* 61): Torre Sant'Andrea (Melendugno, LE; *DTS* 113).
- guardia de Specchia di Rugeri, territorio di Vanze** (1 217r 8-9, 1 217v 2 e 12 → *TMTO* 56): Torre Specchia Ruggeri (Melendugno, LE; *DTS* 119). «Il toponimo riflette il latino *specūla* 'luogo alzato', 'posto di guardia', da cui deriva il salentino *specchia*, che designa propriamente un 'grande cumulo di sassi o di pietrame di forma tondeggiante'» (*DT* 747).
- guardia del fiume di Cerrano, territorio di Brindisi** (1 219r 11 → *TMTO* 30): con ogni probabilità si tratta di una località nei pressi della masseria *Cerano*, a sud di Brindisi (*DTS* 53).
- guardia di Rinalda / Renalda, territorio di Lecce** (1 216v 10, 2 220v 17 → *TMTO* 49): Torre Rinalda, «loc. sul mare a nord-est di Squinzano» (Lecce; *DTS* 106).
- guardia di Roca Vecchia, territorio di Roca** (1 218r 14 → *TMTO* 58-59): Roca Vecchia (Melendugno, LE; *DTS* 107).
- guardia di Santo / San Giorgio, territorio d'Otranto** (1 218v 13, 2 220r 12 → *TMTO* 30): località non identificata.
- guardia di Santa Focà, territorio di Melandugno** (1 218v 20 → *TMTO* 57): «*San Foca*, dial. *Santu Fucà*, grico *As Fucà*» (Melendugno, LE; cit. da *DTS* 110; cfr. anche *TBS* 124).
- guardia di Santo Gennaro, territorio di Lecce** (1 219r 16-17, 2 221r 1 → *TMTO* 45): Torre San Gennaro (Torchiarolo, BR; *DTS* 110).
- guardia di Santo Ioanne, territorio Achaya** (1 217r 2, 8-9 e 20 → *TMTO* 30): località non identificata.
- guardia di Vieneri, territorio di Lecce** (1 216v 20 → *TMTO* 52-53): Torre Vèneri (Lecce; *DTS* 132).

### 3.2. Antroponimi

Prima di procedere con l'esame di questo comparto onomastico, sarà bene sottolineare l'opportunità di riconsiderare, in una prossima occasione, l'origine di alcuni nomi che le fonti consultate attribuiscono a radici latine o romanze. Alcuni degli antroponimi rilevati, infatti, potrebbero costituire un adattamento o una rimotivazione di nomi balcanici (per es. *Corvino*, *Longo*, *Varrazza*). In casi simili, anche accettando l'ipotesi di una remota derivazione autoctona (come si è fatto in questa sede), non è da escludere la mediazione di altre lingue (cfr. per es. *Candido*, di sicura origine latina, ma transitato in salentino attraverso il greco). Occorre infine avvertire che non è ancora garantita, nel

periodo storico in esame, la stabilità<sup>38</sup> dei cognomi, né siamo del tutto certi che la motivazione<sup>39</sup> individuata, che presiede alla loro introduzione all'interno del gruppo sociale di riferimento, sia quella corretta. Come anticipato, le spiegazioni fornite di séguito, sicuramente migliorabili, nascono dallo spoglio sistematico delle fonti e degli strumenti di ricerca indicati nel § *Sigle e abbreviazioni*. L'autore desidera ringraziare Carla Marcato per la consulenza generosamente fornita a supporto della presente analisi; le informazioni a lei riferibili sono accompagnate dalla sigla '(C.M.)'.

**Busicchi**, Beli e Cesare (1 216v 14 → *TMTO* 50): cognome diffuso nel Salento (*Busicchio*, *DSCS* 29), in Basilicata (*Vuscicchio*, *Ivi* 265) e in altre aree del Meridione, continentale e insulare, sin dal tardo Medioevo (*OGA* 108, 136, 146, 148, 149, ecc.). Ampiamente attestato tra gli stradioti albanesi impiegati nei possedimenti veneziani "de là da mar"; limitando l'analisi al sec. XVI, troviamo, tra gli altri: *Mexa Busichi* (1500, *MEI* 7,60), *Domenego Busichi* (1501, *Ivi* 7,63), *Pelegrin e Prozano Busichi* (1504, *Ivi* 7,76), *Zorzi Busichio* (1513, *Ivi* 7,111), *Vreto Busichio* (1529, *Ivi* 7,144), *Renessi Bosichio* (1530, *Ivi* 7,146). Quanto all'etimo, «forse da ngr. βύζικας, βύζικι 'agnellino allevato in casa', 'specie di erba parassita'» (*LGS* 113). Infine, non sarà superfluo ricordare che il nome *Beli* non è altro che un adattamento meridionale (con betacismo) del nome albanese *Veli* (*APHF* 6)<sup>40</sup>.

**Cacosi**, Andrea e Cola (1 219r 10): forse da accostare al più diffuso *Cacudi* < gr. κακυδης 'brutto, cattivo' (*DSCS* 33). Il cognome è attestato tra gli stradioti albanesi impiegati nei possedimenti veneziani "de là da mar": *Thodaro Cacosi* (1541, *MEI* 8,339)<sup>41</sup>. Lo ritroviamo anche a S. Costantino Albanese (PZ) nella numerazione dei fuochi del 1669 (*OGA* 148).

**Calà**, Balli (1 217v 1, 6 → *TMTO* 56) e Cristaldo (1 217v 21, 218r 3): «dal grico *calò*, greco *kalós* 'bello'» (*DESCI* 20); il suffisso -à < -ãç «serve ad indicare nomi di mestieri e qualità individuali» (*SL* 236). Attestato nei testi siciliani sin dal sec. XII (*LGS* 253; *OGA* 137, 140). Quanto al nome proprio, impossibile non notare la vicinanza tra il nome *Balli* e il patronimico albanese *Balla* (*APHF* 8).

**Candido**, Marco Antonio (1 219r 4): diffuso in tutto il Salento e attestato già nel 1208 (*Kandidos*) a Gallipoli (*DSCS* 36). Dal lat. *candidus* attraverso il gr. *κάνδιδος* (*LGS* 264).

**Carpinella**, Pietro (2 220v 13): detoponimico (CM), «da toponimi come *Carpi* [...] e relativi etnici» (*DESCI* 135); ma cfr. *Carpinèllena* «a Calimera: moglie o figlia del

<sup>38</sup> Com'è noto, le disposizioni emanate in seno al Concilio di Trento (1545-1563), pur imponendo la compilazione dei registri parrocchiali, non contenevano provvedimenti a tutela della stabilità dei cognomi; pertanto, nei documenti tardo-cinquecenteschi «si potevano denunciare cognomi, patronimici o quant'altro; e comunque non era previsto alcun mezzo per impedire che un individuo o una famiglia fossero chiamati diversamente da una registrazione a un'altra»; cfr. R. Bizzocchi, *I cognomi degli italiani. Una storia lunga 1000 anni* (Roma-Bari 2014) 111.

<sup>39</sup> «Se la scarsità di documentazione storica rende particolarmente difficoltosa la ricerca in un settore come quello dei cognomi, altrettanto è la ricerca della motivazione all'origine delle formazioni cognominali talvolta intuibile ma non di rado oscura»; cfr. C. Marcato, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana* (Bologna 2009) 65.

<sup>40</sup> Non convince la spiegazione fornita da Rohlfs: dal soprannome brindisino *Busicchiu* 'piccolo buco' (*DSSS* 37).

<sup>41</sup> Cfr. anche *Cacòrzi* «nomign. dato agli abitanti di Carpignano» (*DSSS* 43).

*Carpinelli*» (DSSS 55).

**Chirizzi**, Hortentio (1 219r 16 → *TMTO* 45): diffuso in tutto il Meridione; da accostare al cognome gr. *Kyritsis* (DSCS 47-48). Quanto all'etimo, cfr. il gr. med. *κυρίτης* (LGS 324).

**Cioppo**, Cicco (1 216v 10 → *TMTO* 49): il cognome può essere ricondotto al salent. *šciruppu* 'scioppo' (VDS 618).

**Corsaro**, Pietro de Roca (2 220v 7 → *TMTO* 60): «ant. fam. di Manduria, ora estinta» (DSCS 55).

**Corvino**, Giovan Martin (1 218v 5, 18 → *TMTO* 60): «dal latino *corvus* 'corvo' e derivati, usato come soprannome» (DESCI 20); diffuso in tutto il Salento con il significato (relativo alla capigliatura) 'del color del corvo' (DSCS 55).

**Craparo**, Cristofaro (1 218r 13, 21 → *TMTO* 58): «da nomi, soprannomi, o nomi di mestiere [...] e da derivati come *capraio*, *capraro* [...] tutti da *capra* e varianti dialettali» (DESCI 19-20). Diffuso, nella forma *Capraro*, in tutto il Salento (DSCS 38); cfr. tuttavia il soprannome *craparu* 'capraio' attestato anch'esso in tutta l'area salentina (DSSS 74).

**d'Achaya**, Polidoro (1 217r 13): detoponimico, 'individuo originario di Achaya' in prov. di Lecce (DSCS 3).

**de Lei**, Pietro (2 220r 16, 2 220v 1 → *TMTO* 61): come gli attuali *Di Leo* e *De Leo*, cognomi diffusi in tutto il Salento; cfr. «*Léōn* cogn. in Grecia = gr. *léōn* 'leone'» (DSCS 124).

**Garrofolo**, Donato (1 217r 1, 6 → *TMTO* 56): «dal nome del fiore e della pianta *garofano* [dal greco *karyóphyllon*]» (DESCI 13); diffuso, nella forma *Garòfalo*, in tutto il Salento (DSCS 89).

**Guglielmo**, Giovan Francesco, alias "Renna" (1 218v 18-19 → *TMTO* 57): «dal nome di origine germanica *Guglielmo*, [...] affermatosi anche per il prestigio dei vari *Guglielmo*, nobili e re medievali e rinascimentali» (DESCI 85); diffuso in tutto il Salento (DSCS 98) e nel resto del Meridione (LGS 142).

**Longo**, Cesare (1 217v 11, 16 → *TMTO* 56): «da un *soprannome* formato da *lungo* 'lungo, alto e piuttosto magro'» (DESCI 147). Diffuso in tutto il Salento (DSCS 129) e, sin dal sec. XVI, tra gli albanesi della Basilicata (cfr. *Hudela Longo* a Melfi, prov. di Potenza, nel 1502, OGA 151).

**Martina**, Scipione (1 216v 19 → *TMTO* 52): matronimico (quindi 'figlio di Martina') o detoponimico (CM) indicante la provenienza geografica dell'individuo, dunque 'originario di Martina (Franca)' (DSCS 144).

**Mascio**, Donato (2 220v 21 → *TMTO* 45): attestato, nella forma *Masci*, in tutto il Salento (DSCS XIII) e, con una certa frequenza, tra gli stradioti albanesi impiegati nei possedimenti veneziani "de là da mar": *Zorzi Maxi* (1503, MEI 7,72), *Vathi Massi* (1504, Ivi 7,76), *Andrea Maxi* (1512, Ivi 7,105), *Thodaro Maxi* (1541, Ivi 8,338)<sup>42</sup>. Se ne ha traccia anche in Molise, in prov. di Campobasso, a partire dalla metà del sec. XVIII (OGA 163).

**Merre**, Andrea (1 218r 13, 21-22 → *TMTO* 58): l'antroponimo non andrà separato dalle diffuse forme cognominali (*Merra*, *Merri*, *Merru*) che si riconducono a *merru*

<sup>42</sup> Non convincono le seguenti ricostruzioni etimologiche: «da *mastro*, forma meridionale e antica per *maèstro*» (DESCI 63); cfr. *Másciu* 'maggio', soprannome diffuso nel tarantino (DSSS 146).

'merlo' (CM)<sup>43</sup>. In effetti, nella forma *Mèrra*, il cognome è attestato a Soletto (LE) e a Napoli (*DSCS* 150)<sup>44</sup>.

**Paternello**, Lanzo (1 216v 19 → *TMTO* 52): patronimico di ambito ecclesiastico, dunque 'figlio di padre Nello', diffuso nel leccese e nel brindisino (*DSCS* 182).

**Pezuto**, Iacobo (2 221r 10 → *TMTO* 47): da un soprannome, diffuso in tutto il Salento, con il significato 'fornito di molto denaro', dal nap. *pezza* 'moneta d'argento del Regno di Napoli' (*DSCS* 186).

**Prigianni**, Ioanne Battista, alias "Stefàno" (2 219v 11): «dal titolo religioso cattolico, ma nel Sud anche greco-ortodosso, di *prete*. [...] Il composto *Pretegianni* e varianti è il nome di un leggendario re cristiano dell'Oriente e dell'Etiopia» (*DESCI* 88). È probabile tuttavia che si tratti di un patronimico di ambito ecclesiastico, dunque 'figlio del prete Gianni'. Nel 1525, nei possedimenti veneziani "de là da mar", troviamo un sacerdote greco-albanese di nome *Prè Jane* (*MEI* 6,245).

**Rapanà**, Donato Antonio di Lecce (1 216r 19 → *TMTO* 45, 49): «cogn. calabr. e otrant. [...] < \*ῥαπανας 'venditore di ravanelli'» (*TBS* 126); «da un ῥαπανᾶς 'luogo di ravanelli'» (*SL* 229). Diffuso in tutto il Salento (*DSCS* 205) e nel resto del Meridione (*LGS* 492).

**Renna**, Giovan Francesco > **Guglielmo**, Giovan Francesco, alias "Renna" (1 218v 18-19 → *TMTO* 57): «adattamento del nome neogreco *Rhéndēs* e del diminutivo *Rhendākēs*, ipocoristico di *Layréntios* [latino *Laurentius*]» (*DESCI* 48); diffuso nel Salento, in Calabria e Basilicata (*DSCS* 207). Non è da escludere la derivazione, con assimilazione consonantica progressiva, dal gr. med. πένδα (ζώνη) 'cintura' (*LGS* 495)<sup>45</sup>.

**Russo**, Sabatino (2 220v 17 → *TMTO* 49): «dal nome *Rosso*, derivato da un originario soprannome *rósso*, che continua il latino tardo *russus* (o *rubius*, da cui il sardo *Ruggiu* e *Ruiu*)» (*DESCI* 117). Diffuso in tutto il Meridione (*DSCS* 212); cfr. il soprannome salent. *Russu* 'rosso di capelli' (*DSSS* 230).

**Sansò**, Salvatore (1 218r 8): «dal nome di tradizione biblica *Sansóne*, giudice di Israele ed eroe della guerra contro i Filistei, simbolo di eccezionale forza fisica [dall'ebraico *Šimšōn*, derivato da *šemeš* 'sole', con il diminutivo *-ōn*, quindi 'piccolo sole' oppure più prob., da *šāmēn* 'il forte']» (*DESCI* 90). Il suffisso *-ò* < -ός è di derivazione greca e indica un nome di famiglia, dunque 'figlio di Sansone' (*SL* 243). Secondo Caracausi, dal fr. *Sanson*, attraverso il gr. Σάνσο (*LGS* 512).

**Stefanachi**, Antonio (2 220r 16, 2 220v 1 → *TMTO* 61): il suffisso diminutivo-vezzeggiativo *-achi* continua il gr. -άκις (*SL* 205, 238).

**Stefàno**, Ianuario (1 218v 5, 12 → *TMTO* 19): «dal nome *Stéfano*, che continua il personale lat. *Stephanus*, adattamento del greco *Stéphanos* [da *stéphanos* 'corona']» (*DESCI* 209). In questo caso, da accostare al cognome gr. *Stephánou* '(figlio) di Stefano' (*DSCS* 237).

<sup>43</sup> Meno probabile l'origine galloromanza: cfr. it.a. *mere* 'madre', dal fr. *mere* 'id.' < lat. *matre(m)* (*GTIA* 225) e it.a. *mere* 'sindaco, maggiorenne', dal fr. *maire* 'id.' < lat. *maiore(m)* (*Ivi* 483); si veda anche il fr. *marre* 'zappa del viticoltore' < lat. *marra(m)* 'zappa' (*FEW* 6/1 375b).

<sup>44</sup> Non del tutto peregrina, considerata l'area geografica, l'ipotesi di una derivazione dal gr. μερῆα 'parte, lato', come in salent. *Merèa* (*LGS* 375).

<sup>45</sup> *Renna* è di etimo incerto e in genere considerato continuazione del lat. *renda* 'territorio da cui si hanno *rendas* o redditi', quindi attraverso un microtoponimo (CM).

**Stefàno**, Ioanne Battista > **Prigianni**, Ioanne Battista, alias “Stefàno”

**Varrazzo**, Pietro (2 221r 5 → *TMTO* 47): diffuso in varie forme (*Varrazio*, *Varrazza*, *Varrazzo*) in salentino antico, va ricondotto al salent. *varra* ‘sbarra’, con suff. peggiorativo (-*azzo*), dunque ‘grossa sbarra’ (*DSCS* 260).

**Volundella**, Paladino (1 217r 19): «dall’antico nome augurale formato dal lombardo *volontè*, che con *volontari* e *volentèra*, corrisponde prob. all’it. ‘volontario, soldato di ventura’, o ‘volenteroso’» (*DESCI* 38).

#### 4. Itinerari di ricerca per il futuro

I dati emersi dall’analisi onomastica necessitano di qualche precisazione. Proviamo dunque a tirare le somme e a tracciare i possibili percorsi di ricerca per il futuro. Nei documenti trascritti sono attestati 29 cognomi, la cui origine è così distribuita:

- 14 latini (*Carpinella*, *Cioppo*, *Corsaro*, *Corvino*, *Craparo*, *Garrofalo*, *Longo*<sup>46</sup>, *Martina*, *Merre*, *Paternello*, *Pezuto*, *Russo*, *Varrazzo*, *Volundella*);
- 10 greci o, meglio, greco-albanesi (*Calà*, *Candido*<sup>47</sup>, *Chirizzi*, *d’Achaya*, *de Lei*, *Rapanà*, *Renna*, *Sansò*<sup>48</sup>, *Stefanachi*, *Stefàno*);
- 4 albanesi (*Busicchi*, *Cacosi*, *Mascio*, *Prigianni*);
- 1 germanico (*Guglielmo*).

Significa, dunque, che il corpo dei cavallari di Terra d’Otranto è composto per il 50% da immigrati provenienti dalle coste balcaniche? La ristrettezza (quantitativa) del campione analizzato non consente di giungere a conclusioni così precise. Converrà ricordare, inoltre, che il rinvenimento di un cognome albanese (o greco-albanese) all’interno di un documento non comporta automaticamente il riconoscimento di un individuo appartenente alla medesima etnia. Il cognome può designare la provenienza di un gruppo familiare, certamente, ma potrebbe anche trattarsi, nel caso dei nostri cavallari, di persone che, in quanto residenti da generazioni nel Salento, risultano completamente assimilate alla popolazione locale. Gli esempi più interessanti, non a caso riguardanti cognomi chiaramente albanesi (o greco-albanesi), sono quelli in cui al gentilizio levantino si abbina un nome di analoga origine (*Beli Busicchi*, *Balli Calà*, ecc.). In questi casi il dubbio cade e la provenienza etnica dell’individuo emerge in maniera evidente.

In definitiva, i dati emersi da questa prima esplorazione lasciano intravedere interessanti sviluppi storiografici. Ulteriori conferme potranno venire solo dall’ampliamento del campione documentario e dall’analisi incrociata delle fonti, dunque prendendo in considerazione le carte d’archivio prodotte dai diversi poteri (i feudatari locali, il sovrano napoletano, il clero, i mercanti veneziani, le magistrature cittadine) che, a vario titolo, tra Quattro e Cinquecento, hanno determinato la

---

<sup>46</sup> Stando alle informazioni raccolte (cfr. analisi), l’etimo primario è certamente latino, ma potrebbe comunque trattarsi di un cavallaro albanese, come nell’esempio melfitano. Stesso discorso per *Candido* (n. 47) e *Sansò* (n. 48).

<sup>47</sup> Transitato in salentino, in epoca medievale, attraverso la mediazione del greco, ma di remota origine latina.

<sup>48</sup> Affermatosi in Terra d’Otranto grazie al greco bizantino, ma la genesi primaria sembrerebbe francese (o latina).

formazione dello spazio istituzionale del Salento<sup>49</sup>.

---

<sup>49</sup> Cfr. Vallone, *Feudi e città* 14-26 e Vallone, *L'età orsiniana* 147-185. Si vedano inoltre: C. Massaro, *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale* (Galatina 2004) 84-119; L. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese* (Roma 2022) 68-74.